

# AZIONE

SETTIMANALE DI MIGROS TICINO

## Nuova architettura in Ticino



**3** La rivista Archi, impegnata a scoprire la «cultura del costruito» oggi in Ticino, si sofferma nel suo ultimo numero su cinque ville (pag. 19)

## Anche gli orsi hanno il cellulare

di Ovidio Biffi

Prendiamola così, sul fiabesco, anche se sappiamo che in letteratura spesso sono le fiabe a disegnare le storie più truci o drammatiche. Noi invece vogliamo solo far riflettere parlando di animali, dell'orso e del lupo in particolare. Diciamo allora, come la tradizione impone che...

C'era una volta, anzi: è tornato, quindi c'è ancora, in Svizzera un orso bruno. Dalle cronache si deduce che il plantigrado dal Parco nazionale dello Stelvio sia sconfinato in Val Monastero. Lo si è scoperto perché qualcuno lo ha fotografato. Ma la realtà è un po' diversa. La verità vera è che l'orso bruno è anch'esso vittima dei più moderni e sofisticati mezzi di comunicazione: era seguito, monitorato e non poteva passare inosservato. Grazie ad un cellulare in Italia hanno persino intercettato i suoi dialoghi con altri animali. No, non se l'era mangiato con il turista e continuava a funzionare. In realtà il cellulare glielo aveva regalato un suo amico, il lupo, lui pure costretto in Svizzera a vivere in condizioni precarie, sempre per via della sua natura selvaggia, indomabile, quindi estremamente «interessato» a tutto quanto può succedere all'orso.

Una fonte anonima (italiana) ci ha fatto pervenire stralci di conversazioni intercettate. La prima è del 30 luglio:

**Orso:** - Amico lupo, hai visto che gazzarra questi grigionesi, solo perché ho osato superare il confine senza chiedere il visto al veterinario cantonale. Lunedì è la loro festa nazionale, mi sarebbe piaciuto farmi trovare al Gruetli...

**Lupo:** - Non mi dire! Sei già nei Grigioni. Bravo! Ma lo sai che è da un secolo che nessun orso bruno metteva più pelo in quegli arbusti... Sei bravissimo. Meriti un bel regalo...

Martedì 2 agosto altra intercettazione:

**Orso:** (...) Ma possibile che diano già tutte le colpe solo a me! In fondo io quel vitello l'ho solo azzannato ad una coscia. Poi l'ho lasciato lì perché avevo capito che non dormiva, era già morto...

**Lupo:** - Eh, amico mio, vedrai quante volte daranno la colpa a te per azioni che non commetteresti mai. È nella natura dell'uomo... Sempre martedì, pochi minuti dopo, altra telefonata:

**Lupo:** - Cara volpe, grazie, grazie molto del suggerimento. Ti vorrei baciare sulla fronte! Ha funzionato! Bella idea la tua, quella di un vitello sacrificale da far trovare nel parco nazionale all'orso bruno... Questi svizzerotti hanno abboccato! Esattamente come due giorni dopo, quando sul praticello del Gruetli hanno avuto praticamente la stessa rappresentazione: un vitello già bollito, azzannato un po' da tipi di razza bruna (nel senso di gioventù, non di giovenche) che si esaltavano nell'insultarlo, mentre chi aveva preparato il teatrino se la godeva... Ora, per il vitello del Gruetli danno la colpa ai giovani di pura razza bruna e lasciano in pace chi li ha chiamati, allevati e istruiti; allo stesso modo, per il vitello del parco nazionale danno tutte le colpe all'orso bruno, così finalmente lasceranno in pace me, povero lupo, e anche te astutissima volpe... Eh la vita! Seguita a sfornare cose truci. Ma alla fine, se riesci a mettere un «e vissero felici e contenti», tutti credono che siano solo delle fiabe...

CASA TRAVELLA - ARCHI, ALDO CELORIA - FOTO FABRIZIO SALVIOLI

## 1 Società e famiglia (3-8)

### La Federale, una tradizione sportiva tutta svizzera

Nel 2007 festeggerà i 175 anni eppure la Federazione svizzera di ginnastica si mostra in grande forma con il suo mezzo milione di iscritti. E nonostante le mode del fitness la ginnastica continua ad essere nel



nostro paese uno straordinario veicolo di integrazione nazionale. Pag. 3

## 2 Economia e politica (9-17)

### Il caso della Banca d'Italia e delle intercettazioni

Il grande intrigo delle banche, il Big Bank, come lo hanno chiamato, è lo scandalo dell'estate italiana. Antonio Fazio, governatore della Banca d'Italia, firma, sconfessando i suoi funzionari, l'autorizzazione a scalare

la Antonveneta da parte del banchiere Fiorani. Pag. 15



## 3 Arti e spettacoli (19-24)

### Un festival affollato con poche sorprese

A Locarno anche i film svizzeri di Samir e Bertoglio, il primo che lascia qualche perplessità, il secondo in grado di suscitare grande interesse. Poche sono però state finora le vere e proprie rivelazioni, mentre il



pubblico aumenta costantemente e i posti a sedere si fanno sempre più scarsi. Pag. 23

## 4 In vetrina e Spazio aperto (27-35)

### Uova ticinesi: una garanzia in più da Migros Ticino

L'Azienda agricola Al Formicaio di Ponte Capriasca, creata



un ventennio fa da un giovane e dinamico imprenditore, è fornitrice di Migros Ticino. Un mondo tutto da scoprire. Pag. 27



Circo Nock: sconti entrata pag. 34

## In questo quaderno:

**20** Per la serie sui grandi drammaturghi, il ritratto di David Mamet

**22** Dadò pubblica una raccolta di belle storie dello scrittore svizzero Adolf Muschg

**23** La kermesse locarnese è entrata nel vivo: film, ospiti e avvenimenti

**24** Intervista al compositore luganese Pietro Viviani. Omaggio a Hugo Pratt a dieci anni dalla morte

## ARCHITETTURA

Una panoramica sulla nuova architettura in Ticino

## Tra enfasi e minimalismo

## Paolo Fumagalli

La rivista di architettura Archi, edita da Edizioni Casagrande di Bellinzona, è l'organo ufficiale della Società Svizzera Ingegneri e Architetti (SIA) e dell'Ordine Ticinese degli Ingegneri e degli Architetti (OTIA), e come tale ha sostituito nel 1998 la gloriosa Rivista Tecnica della Svizzera Italiana, fondata nel 1914. Archi appare ogni due mesi suddivisa in una prima parte dedicata all'architettura, con l'architetto Alberto Caruso in qualità di direttore, la seconda dedicata all'ingegneria, diretta dall'ingegnere Marco Jelmini. Curata nella veste grafica, ricca di immagini a colori e in bianco e nero, la rivista è il fiore all'occhiello delle due società professionali, e pur nello svolgere temi specificamente specialistici - non sempre limitati al contesto locale - vuole essere aperta ad un pubblico più vasto, non ai soli addetti ai lavori, e come tale costituire un veicolo importante per diffondere la cultura del costruito.

Cosa è questa «cultura del costruito» oggi nel Ticino è ben esemplificato nel penultimo numero di Archi e nelle cinque vil-



le che vi sono pubblicate. Nell'architettura, legata ai tempi lunghi tra concezione e realizzazione, la villa costituisce un terreno di ricerca straordinario: sia perché è la saldatura diretta tra committente e progettista, senza intermediari, premessa indispensabile per un'ottima riuscita, sia perché realizzabile in tempi relativamente brevi, opportunità per verificare idee e intuizioni nello spazio di un paio d'anni. Le cinque ville hanno per autori architetti di età - ed esperienza - diverse, affrontano temi disparati come quello dell'economia o del terreno impervio o del paesaggio da magnificare, e sono cinque opere che riflettono pienamente le idee che oggi scorrono nell'architettura del

Ticino. Giovannissimi sono Riccarda e Giacomo Guidotti, autori di una piccola villa a Monte Carasso, un gesto architettonico di radicale geometria per creare un oggetto minimale di grande virtuosismo: il piano terreno misura metri 12 x 2,56, i due piani superiori metri 12 x 5,12, e comunque dentro vi sono tutti gli spazi per abitare. Ma è un edificio interessante non solo per questo exploit numerico, lo è anche nell'impostazione strutturale ad elementi prefabbricati, nelle scelte architettoniche, nella concisione progettuale, nella collocazione urbana.

## Il paesaggio inventato

Concisa, se non addirittura austera, è anche la villa progettata da Giorgio e Michele Tognola a Gudo, tutta in legno e interamente prefabbricata, con due sole aperture vetrate nel suo perimetro, dove uno spazio centrale per la vita collettiva della famiglia è modulato lateralmente da una serie di nicchie che accolgono le diverse funzioni domestiche, da quelle del giorno a quelle della notte. Riscaldata solo da una piccola stufa a legna, con collettore solare per l'acqua calda, malgrado queste restrizioni di concetto (e di linguaggio) la villa emerge perentoria dalle rocce del pendio della montagna, segnata da una serie di lame verticali che sorreggono il volume compatto dell'edificio.

Se l'aggettivo è «minimale» per descrivere la prima villa, è «austero» per la seconda, per la terza si po-



trebbe coniare il termine «essenziale»: progettata da Aldo Celoria a Castel San Pietro, è un parallelepipedo di metri 9 per 13 alto due piani. Con al centro un muro vagamente a Z a determinarne la suddivisione funzionale e spaziale interna. Il piano terreno è interamente vetrato sui quattro lati ad aprire i locali della zona giorno verso l'esterno e il paesaggio, mentre il piano superiore, dove sono ubicate le camere, ha invece il perimetro completamente chiuso, con solo delle piccole finestre rivolte verso luoghi mirati del paesaggio circostante. E la facciata esterna è sorprendentemente rivestita con piccoli fogli in rame, a ricordare antiche scandole in legno, e a frammentare la superficie esterna in un riverbero di luci.

Le altre due ville, a differenza delle prime tre, non disdegnano invece l'enfasi. È in cemento armato la villa progettata da Sergio Cattaneo a Bellinzona, ubicata in un dolce pen-

dio tra i vigneti che ancora esistono nella periferia bellinzonese, e come un animale assonnato l'edificio si sdraia con i piedi verso monte e la testa verso valle, aperto verso la vista del paesaggio e lo spazio verde del giardino. A sbalzo sul vuoto sottostante è invece la villa ad Albonago progettata da Nicole Beier-Cabrini, Sandro Cabrini e Gianmaria Verda, dove la superficie scoscesa del pendio è recuperata da un piano artificiale aggettante sulla valle e aperto verso il golfo di Lugano, e sul quale è posto il volume a L degli spazi abitativi. Un'architettura che non solo inventa un terreno pianeggiante, ma addirittura, come scrive Andrea Casiraghi nel suo commento, il paesaggio che «... esiste anche senza una cornice che lo inquadri, così come esiste prima che venga fotografato, ma tra le tante altre cose che con un edificio si riescono ad ottenere c'è anche la sua invenzione».



NELLE FOTO: in alto al centro, dell'architetto Sergio Cattaneo, villa a Bellinzona; in alto destra, architetti Riccarda e Giacomo Guidotti, villa a Monte Carasso; subito sotto, architetti Nicole Beier-Cabrini, Sandro Cabrini e Gianmaria Verda, villa a Albonago; sopra, architetti Giorgio e Michele Tognola, villa a Gudo; accanto, architetto Aldo Celoria, villa a Castel San Pietro. (Foto: Fabrizio Salvioli)

